

Introduzione
LA PARABOLA
DELL'AMMINISTRATORE INFEDELE
E I SUOI PERCORSI ESEGETICI
(II-XIII secolo)

La parabola evangelica dell'amministratore infedele (Lc 16,1-9) è una delle meno note presso il vasto pubblico e ha costituito, nel corso dei secoli, un vero e proprio rompicapo (*Rätsel*) esegetico per i commentatori tardoantichi e medievali.¹ Collocata all'interno della sezione riservata al retto uso delle ricchezze (Lc 16, 1-31), la sua struttura è in verità abbastanza semplice, e articolata in cinque sequenze narrative: si apre con (a) la denuncia di un amministratore di un podere, accusato di aver sperperato i

¹ M. KRÄMER, *Das Rätsel der Parabel vom ungerechten Verwalter (Lk 16,1-13)*, Zurich 1972; CH. PALIARD, *La parabole de l'économe infidèle*, Paris 1980; e, più recentemente, con un approccio socio-economico, la monografia di D.J. IRELAND, *Stewardship and the Kingdom of God: An Historical, Exegetical and Contextual Study of the Parable of the Unjust Steward in Luke 16,1-13*, Leiden 1992 e la rassegna di B. C. DENNERT, *Appendix: A survey of the interpretative history of the parable of the Dishonest Steward (Luke 16:1-9)*, in P. WALTERS (a cura di), *From Judaism to Christianity: Tradition and Transition. A Festschrift for Thomas H. Tobin, S.J., On the Occasion of His Sixty-fifth Birthday*, Leiden 2010, 145-152.

beni del padrone (v. 1). Il secondo quadro vede (b) il confronto in forma monologica fra il padrone e l'amministratore, in cui il primo ammonisce il secondo, minacciando di revocargli l'incarico: «Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore» (v. 2). La terza scena (c) è in qualche modo assimilabile a un *a parte* o soliloquio del teatro menandro o plautino in cui l'amministratore, angosciato di fronte alla prospettiva di perdere l'impiego, è incerto sul da farsi: si sa, la necessità aguzza l'ingegno, e ben presto il fattore escogita una soluzione che, a suo parere, gli consentirà di ottenere ottime referenze presso i futuri datori di lavoro (vv. 3-4). La quarta sequenza (d) mostra la convocazione dei debitori del padrone da parte dell'amministratore e il condono di una parte degli importi dovuti (vv. 5-7). La parte conclusiva della parabola è un *aprosdoketon*: il padrone, anziché punire il servo per quella che appare un'ulteriore frode ai suoi danni, lo loda perché ha agito con scaltrezza. La chiosa finale di Gesù è che «i figli di questo mondo [...] verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce» (v. 8).

Seguono infine alcuni versetti (vv. 9-13), idealmente collegati alla parabola, in cui Gesù esorta al corretto uso della ricchezza (definita «disonesta») per procurarsi, grazie ad essa, amici che ci accolgano nelle dimore eterne, e per essere ritenuti degni di ricevere la vera ricchezza. L'invito rivolto all'uditorio

è netto: occorre operare una precisa scelta di campo, optando fra Dio e la ricchezza, perché è impossibile servire entrambi.

Imbarazzi esegetici e prime soluzioni: le interpretazioni antiche

Per comprendere i problemi sollevati dal testo, dobbiamo anzitutto calarci nella mentalità, nelle prassi consuetudinarie, nelle prescrizioni religiose e nell'economia agricola della Galilea e Giudea del I secolo d.C. durante il dominio romano. I ricchi proprietari terrieri, una minoranza della popolazione, solitamente risiedevano nelle vivaci e prospere città ellenizzate della Galilea (Tiberiade, Sepphoris), a Cesarea di Palestina o Marittima, o a Gerusalemme, demandando a mezzadri o amministratori la gestione quotidiana dei fondi. Questi ultimi non riscuotevano uno stipendio in cambio delle loro prestazioni, per cui era pratica comune e accettata che – in caso di rifusione di un prestito al creditore, in questo caso il padrone del podere – la somma non fosse corrisposta in denaro, ma nell'equivalente in grano o in olio, con una percentuale “dovuta” all'amministratore come compenso. La cancellazione di parte del debito operata dall'*oikonómos*, dunque, non si configura soltanto come un banale caso di falsificazione e manomissione di un documento contabile (una scrittura privata), eventualità d'altronde attestata nei papiri, o uno stratagemma per eludere le nor-